



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Le Rivoltioni Di Napoli**

**Giraffi, Alessandro**

**Venetia, 1647**

Lvnedi Giornata IX. 15. di Lugl. 1647.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-12766**

obbediua altri che Dio, e l'Ecc. sua, e che però lo raffrenasse vn poco, acciò non facesse tanto male: e licentiandosi da Palazzo, se ne ritornorno tutte nella stessa Carrozza al Mercato molto contente.

Al ritorno, che fè Mas' Aniello à casa dal Filippo, ritornò tanto infuocato dal doppio calore del vino, e del Sole, che venne in delirio, & in manifesta pazzia. Fè tosto chiamare il suddetto Fonseca, e gli ordinò, che facesse molti Epitaffi intagliati in marmi, e l'affiggesse per tutta la Città, ne' quali si dicesse, che Mas' Aniello d'Amalfi Prefetto, e Capitan Generale del Fidelissimo Popolo di Napoli ordinaua, che più non s'obbedissero i suoi ordini, mà solo quelli del Duca d'Arcos, e con questo terminò quella Giornata della Domenica.

## L V N E D I

Giornata IX.

15. di Lug. 1647.

**E**Rano così vasti i pensieri, e sì interminate le brame dell'inquieto, e pur troppo insuperbito Mas' Aniello, che non contento della sua sfera, nè bastandoli i confini delle riceute, gratie, voll'esser più del Mare, che si trattiene pur ne' suoi termini, più del Cielo, che non trapassa i sui spatij, più del Sole, che da' suoi segni non varca, anzi che se possibil fosse, soggiogar voleua

voleua la Terra, domar l'Oceanò, debellare il Mondo, confinar con le Stelle, e vedere il nascer, e'l cadere del Sole.

○ Era così acciecatò da' desiderij dell'ambitione, che gli leuauan la contentezza del proprio Sonno, non gli faceuan vedere li precipitij apprestati all'altezza de' suoi arroganti disegni, non mirar le miserie, che annesse portauano con le glorie le ceneri, nè capir la più palpabile verità tra' mortali, che'l fondamento della propria eleuatione tal'ora è cagione di rouinose cadute, e con la stessa facilità, ch'vn si innalza, precipitosamente s'abbassa. La salita à gli onori è di vetro, la cima vn terremoto, la discesa vn precipitio, perche gli onori scompongono, e sfordiscono l'huomo, massime di bassa carata, e di vil lignaggio, à guisa d'vn Scimiotto vestito di scarlato, e che bene spesso non seruono, che per rouinarè, si come i lunghi capelli ad Assalone non seruirono se non per farlo impiccare. In fatti fa di mestieri star lontano da i fauori di Giove per istar lontano da' folgori.

Se Mas'Aniello nello stesso punto, che il Sabato cantossi nella Catedrale di Napoli il Te Deum laudamus, rinunziato hauesse in mano del Vicerè tutta la sua arrogata auctorità, & usurpato commando, e ritornato se ne fosse (com'era il douere, e nel medesimo giorno, e prima con tante proteste haueua giurato di fare) à vender pesce, ben se gli potea da quel Po-  
polo

polo con molta ragione ergere superbi Colofsi, e Statue d'oro per eterna memoria delle sue animose attioni, al di lui beneficio operate. Mà l'ambitione l'acciecò subito di sorte tale, che rompendo i freni della ragione, cominciò la Domenica stessa ottauo giorno della riuolutione à far mille mattezzi, anzi dolorosi eccessi di barbara crudeltade.

Della ritentione del suo commando s'adducono varie cagioni, Alcuni dicono, che rinunziarlo egli voleua, e che ad istigation della Moglie, e d'altri parenti, à cui era dolce il signoreggiare astenuto si fosse da sì generoso rifiuto.

Altri auuifano, per hauerlo vdito da lui medesimo, che non lo fece, perche sicuramente n'attendeua tosto la morte, per l'odio conceputo contro da tanti Padroni, di Palazzi, e di case incendiate, e da' parenti, e fautori di molti facinorosi fatti da lui giustitiare: & altri conchiudono per la difficultà del senso, che s'opponnea alla ragione, allettato dal dolce lecco à tutti grato, e piaceuole di comandare.

Ma non fù il profeguire il commando straboccheuole precipitio alla morte, che se continuoato l'hauesse con quell'vmiltà, e giuditio, con cui cominciollo, forse ancor durarebbe, facilmente con assoluto dominio. La sua ruina fù l'hauer prorotto in mille deliri, e pazzie cagioni potissime de' suoi doppo tirannici portamen-

tamenti, e conseguentemente dell'odio vniuersale di quel medesimo Popolo, che negli antecedenti giorni dipendeva da lui, come da Oracolo, e l'vbbidiua, com'è giurato Rè, e natural suo Signore.

E se alcuno curioso inuestigarà la cagione della sua pazzia, potrei dire esserne stata vnica causa vna beuanda fattali dare à quest'effetto dal Vicerè, che atta fosse à distemprarli il ceruello, acciò facendo attioni da pazzo, & irritandosi à sdegno tutto il Popolo, dal medesimo congiurato contro di lui vcciso fosse: questa è opinione di molti, se vera, ò non vera si sia, mi rimetto: stimo però per più probabile la di lui follia esser stato effetto della lunga inedia, e continua vigilia, che non dormiua, nè mangiava quasi mai, della vastezza de' pensieri, e della gran machina de' negotij, de' quali il picciolo suo intelletto, versato pria à comprare, e riuender pesciolini, non era capace. L'allegrezza poi di vederfi da minimo plebeuccio fatto quasi Monarca d'vna Città, com'è Napoli, era smisurata bastevole a far dare di volta al più gran Caualliere, & assennato ceruello del Mondo: quanto più ad vn vilissimo Pesciuendolo, peripsema della più infima plebe? Quindi è, che postosi talvolta à letto, appena vi dimoraua poche hore, anche vegliante, che leuatosi sù in piedi, diceua alla Moglie. Che facciamo, siam Padroni di Napoli, e dormiamo? Sù

sù in piedi, in piedi, esercitiamo la nostra autorità, & affacciatosi alla finestra, chiamaua le sue Guardie, ordinaua, e commandaua loro diuerse cose per non fare star' in otio il suo usurpato Dominio: che merauiglia dunque se suoltatoli il ceruello a lungo andare, prerotto hauesse in manifesta pazzia? L'ambitione fa effetti simili di togliere il discorso a' suoi seguaci.

Domitiano Imperadore da quest' empia, furia agitato, salì in tanta alterigia, che da' Senatori del Popolo inchinato, e riuerito come Dio esser volle. *Primus, Domitianus se Dominum, & Deum appellari iussit*, dice Eusebio. Onde vn Poeta a quel Secolo, per adular' il suo genio cantò di lui.

*Edictum Domini, Deique nostri,*

*Quo subsellia certiora fiunt.*

Alessandro, tiranneggiato anch'egli da questa furiosa passione non si vergognò di dar titolo d'adultera alla Madre, per chiamarsi figlio del Dio Hamone.

Che diremo di Serse, che mosso dalla vastità del pensiero, e dal concetto, ch'haueua d'Eminenza, minacciò le tenebre al Sole, e' l'giogo all'Oceano?

Chi non tacciarebbe di pazzia Caio Cesare, che per non essere di temerità in nulla a Serse inferiore, adirato contro il Cielo, inuentò certa machina, con cui tuonaua contro i tuoni, e

M

contro

contro i folgori folgoreggiaua, dandosi sciocco à credere, ò di poter offender Gioue, ò di non poter da Gioue esser' offeso, e che meglio à lui, che à Cesare stessero aggiustati quei carmi

*Iupiter in Cœlis, reget omnia Cæsar in terris.*

*Diuisum Imperium Cæsar cum Ioue habet.*

Questa medesima passione predominò, e scompose Mas' Aniello più facilmente d'ogni altro, come huomo di sì bassa lega, e d'infimo stato, che però sul bel mattino del Lunedì comparue à cavallo al Mercato, e di là per le strade Popolari incaminossi al Regio Palazzo scorrendo con la spada ignuda in mano, ferendo diuerse persone, & altre percuotendo senza cagione alcuna. Auuicinatoseli nel largo di Palazzo vn Capitano vecchio, e di molto garbo chiamato Cesare Spano del Terzo di D. Prospero Tuttauilla, li disse, che restasse seruito ordinare, che se li consegnassero li Soldati del suo medesimo Terzo, come s'era fatto de gl' Alemanni, e Valloni: li rispose, che andasse à pigliarseli, e replicandoli il Capitano, che senza vn' ordine suo in scritto, non glie l'haurebbero dati, li tirò, e colpì con due bacchettate in faccia alla vista di tutta la Piazza d'arme, dicendo, vi dico, che ve l'andiate à pigliare. Voltando poi à cavallo andò dentro Napoli, & incontrato vno, che seco si dolse, d'essergli stata fatta da vn tale i mesi adietro la spia d'vn contraban-

trabando di sale per 25. zecchini, ordinò, che subito alla spia sodetta fosse fatta la testa, come s' esegui. Vn' altro si dolse che la notte auanti Pera stata condotta via sua moglie, pe' ò donna publica consentiente, & iuterrogatolo, doue fosse, disse colui, à casa del suo amico, fecela subito insegnare, e ritrouatala ordinò, che l'huomo fosse aruotato, e la Donna impiccata, e tanto fù immantimente eseguito.

Incontrò poi vicino la Chiesa di San Giuseppe, passato il largo del Castello il Principe di Cell' amare Corriero Maggiore del Regno, Caualliero sauiò, & attempato, e li fè grandi accoglienze, dicendoli, che non vi era persona in terra à cui non li bastasse l'animo di farli far la testa, e che in tanto non la faceua al primo Potentato del Mondo in quanto non sapeua di certo, s'egli proteggeua Mataloni, che se ciò fosse li darebbe vn sacco à tutto lo Stato. In questo mentre passò il Duca di Castell di Sangro D. Ferrante Caracciolo Caualliere in Napoli di molta stima, e non vsandoli cortesia alcuna (nel che si pose veramente à gran rischio) lo fè subito smontar di carrozza, e li disse, che si doueuan fare i nuoui Eletti delle 5. Piazze de' Nobili; e però procurasse, che quelli, che meritauan quel grado, andassero decentemente vestiti, come si conueniuà: e che i Cauallieri venditori de' Voti andassero alle lor Piazze scalzi, con che lo licenziò. Il che fatto traf



feritosi alla Cauallarizza del Rè, e veduti in lei molti Caualli, disse, che quell'era de' particolari, e non del Rè, però che li consegnassero à lui, gli replicorno i Cauallarizzi, che realmente erano di S. M. e n'haueua cura il Sig. Carlo Carracciolo di Sant'Ermo Cauallarizzo Maggiore del Regno, rispos'egli; Che Carlo? che Cauallarizzo? io sono ogni cosa, e non conosco nessuno, e ciò dicendo si prese per sè, e suoi amici fin'à sei Caualli i più belli, vero è che appena condotti al Mercato, che hauuto qualche lume di ragione d'interuallo, li rimandò tutti alla sodetta Cauallarizza, e nel medesimo tempo spedì molta gente armata all'Hospidaletto Chiesa de' PP. Francescani Zoccolanti per farsi consegnare (come fece) tutte le robbe del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e se le portò al Mercato pretendendo in ricompensa de' baci dati il giorno innanzi al Nipote in Palazzo, che tosto sfrattato fosse dal Regno cō dire, che non v'era più bisogno di lui, hauend'egli ben punito à sufficienza col fuoco i publici ladri del Rè, e della Patria: mà poi la medesima sera le restituì allo stesso luogo.

Per tutte queste cose, & altre simili, che pur troppo diffuso sarei à descriuerle partitamente, tutta la Città tremaua, anzi il medesimo Sign. Vicerè intese così strauaganti innouationi, quando già si credeua che terminate fossero per l'imbasciata mandatali da Mas'Aniello l'antecedente-

cedente giorno col P. Theologo del Sig. Cardinale di volerli rinunziare il commando, oltre la conuenienza, & il concertato nella stipulatione fatta de' Capitoli nel Sabbato in Duomo, intimorito non poco, si ritirò di nuouo in Castello, facendo fortificare il Palazzo, e guarnirlo più di prima. E da tutti fù stimato necessario di venire à resolutione gagliarda, veggendosi quel forsennato più che mai frenetico seguirlo à comandare, e disporre di tutte le cose della Città, così pertinenti alla Giustitia, com' alla Guerra, alla Grassa, & ad ogn'altro Tribunale da assoluto Principe, anzi da imperioso Tiranno.

Doppo pranzo mandò vn'ordine perentorio à D. Ferrante Caracciolo sodetto, che sotto pena della vita alla persona, e dell'incendio alla Casa, in pena di non esser smontato di carrozza la mattina nell'incontrarlo per riuerirlo, fosse andato à baciargli li piedi publicamente nella Piazza del Mercato, com'anche per vn' altro meso mandò il medesimo ordine al sopradetto Carlo Caracciolo Caualarizzo Maggiore di S. M. in quel Regno. Risposero prudentemente, e con flemma detti Cauallieri, che fatto haurebbero quant'egli lor'ordinaua, mà in vece d'andare al Mercato, stimolati da ragioneuol punto d'honore, poste in saluo alcune lor poche robbe rimaste ne' lor palazzi, se ne volarono al Castello per esclamar' à S. Ec., e deplo-

rare lo stato presente dell'infelice Nobiltà Napolitana, e con raccontarli le arroganti proposte fattegli, conchiusero, che eran risoluti di morir più tosto fatti in mille pezzi, che di viuere così vituperosamente in tanta viltà, e di spreggio, e ch'era ormai tempo di smascherarsi, e di risvegliar in sè tutta la Caualleria Napolitana i semimorti, & auuiliti loro spiriti generosi per torre questo vilissimo mostro dalla lor Città, e dal Mondo; non potendosi più tollerare, nè soffrire senza ragione uol nota d'indelebile infamia.

Si cruciava il Sig. Vicerè nell'udir sì ragionevoli doglianze; ma non s'arrischiava di prenderla con vn pazzo spalleggiato da sì numeroso, & imbestialito Popolo armato. E mentre si andaua discorrendo del modo, e de' ripieghi più atti per condurre al bramato fine il desiderio commune: ecco sopraggiungere in Castello il Genouino, e l'Arpaia esclamanti anch'eglino contro Mas' Aniello.

Era sdegnatissimo il primo, perche non solo non potea più con lui cos'alcuna; ma d'auantaggio si vedeua in continuo rischio della perdita della vita minacciandoli di volerli far la testa, e che non si credesse d'hauer da fare col Duca d'Ossuna, e dicono l'hauesse con vna bacchetta più volte dato delle sferzate, e pur era costretto per timore di peggio dissimular l'offese, & ammutolire.

L'Ar-

L'Arpaia anche hebbe le sue mortificationi, e pericoli, riceuè pubblicamente vno schiaffo, e tutti temeuanò per non sapere, nè potere com'allora vendicarsene, vedendo dal di lui cenno pendenti più di 150. mila combattenti benissimo armati: se bene la maggior parte, e più ciuile di questi l'hebbe poi per esoso: particolarmente dalla sera di detta Domenica, impauriti dalla tirannica sua Giustitia: onde si deliberarono col consiglio di Genouino d'andar' esso seco, e con l'Arpaia i Capitani di strade della maggior parte della Città, e del Popolo Ciuile dal Vicerè, & assicurarlo d'hauere in odio i portamenti di Mas' Aniello, e di non volerli più obbedire, mà in tutto, e per tutto dipendere da i soli cenni di Sua Eccellenza, purchè dalla medesima assicurati prima fossero dell'infalibil'osseruanza de' Priuilegi, e franchitie già concesse, e giurate, al che condescendendo prontissima l'Eccellenza Sua, tosto per publico bando dichiarò la conferma, la quale hauuta, si risolsero di far nel giorno medesimo la lor Piazza in Sant'Agostino, alla quale non interuennero tutti per la gran paura ch'hauèan di Mas' Aniello, che à bella posta mandorno di nouo à Posilipo con la Gondola Viceregina, e concluderò anco con i voti in scritto degl'assenti, che si douess'egli incatenare, e tener custodito in vn Castello tutto il restante di sua vita, non inclinando à darli la morte per le buon

R A M

M 4 opre

184 RAGGVAG. DEL TVMVLTO  
opre à lor beneficio innanzi operate.

In tanto ritornato Mas' Aniello da Posilipo se n'andò all'Officio delle Galere, e prouidde Capitani, & altri Carichi d'esse, benche fossero lontane dal Porto, & indi trasferitosi alla sua residenza del Mercato minacciò molti Capitani dell'Ottine di fargli far la testa, come anco al Genouino, & all'Arpaia per non hauerlo corteggiato quel giorno, anzi il fuoco alla Città tutta per hauergli perduto il primiero seguito, & obbedienza. E pe'l troppo caldo, che fentua, gittossi in mare vestito, & uscitone, cominciò à menar colpi di spada, & à far'atti tali di forsennato senza, che niuno, nè meno l'Eminentissimo Arciuescouo potesse totalmente frenarlo, che furono costretti i Capitani del Popolo di prenderlo, e porlo in ferri con guardia in casa sua. E mentre anco di consentimento del Popolo à mezza notte la gente buona pigliaua l'armi in fauore del Vicerè, cooperò à terminar questa Tragicomedia vn'impensato accidente auuenuto per causa di Marco Vitale giouane assai arrificato, e primo Secretario di Mas' Aniello, che sotto colore di rimediare: fomentaua maggiormente quei tumulti, & incendij, come si dirà nella seguente giornata.

M A R.